

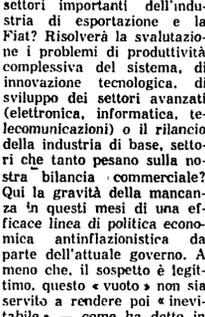
L'inflazione aumenta ma il governo è assente

In aprile i prezzi all'ingrosso più 1,3%, rispetto a marzo - L'aumento del costo della vita è del 22% all'anno - La recessione nell'economia internazionale

ROMA — In aprile l'aumento dei prezzi all'ingrosso è stato dell'1,3 per cento, rispetto al mese di marzo, con una forte ripresa del ritmo di aumento (in marzo l'aumento era stato, rispetto a febbraio, dell'1 per cento). Il tasso annuo di aumento dei prezzi all'ingrosso è del 22 per cento. Più o meno quanto quello dei prezzi al consumo. Siamo, dunque, ben al di sopra del 20 per cento, per quel che riguarda il ritmo di aumento dei prezzi: una situazione allarmante.



Carlo Azeglio Ciampi



Giorgio La Malfa

Il governatore della Banca d'Italia Ciampi si è incaricato, sabato all'assemblea della banca centrale, di dire al paese che con le sole manovre di politica monetaria non è possibile risolvere — andando alle cause di fondo — il problema dell'inflazione. Eppure implicitamente, Ciampi ha avvertito che senza una linea di politica economica da parte del governo si può fare poco per arginare l'ondata inflazionistica che in giugno, alla lunga, ci metterebbe in ginocchio la ripresa produttiva che si era registrata l'anno passato. I sintomi che l'industria italiana, soprattutto quella esportatrice, sta perdendo colpi, sono evidenti. La minore competitività dei prodotti italiani non è riscontrabile soltanto nelle difficoltà per l'esportazione, ma anche nell'aumento massiccio, nei primi mesi dell'anno, delle importazioni. L'andamento dell'interscambio con l'estero, nel primo quadrimestre dell'80 è significativo: le im-

portazioni sono cresciute ad un ritmo del 45,9 per cento, mentre le esportazioni italiane di appena il 20,6 per cento. La minore concorrenzialità di molti prodotti italiani — dovuta ad una molteplicità di cause: dall'aumento del prezzo, ai problemi di produttività e di innovazione tecnologica (vedi il caso Fiat) — rischia di peggiorare nei prossimi mesi. La recessione economica internazionale — più volte annunciata l'anno passato — è ormai alle porte, come concordano diversi osservatori congiunturali. Nei giorni scorsi l'Iseo, l'Istituto della Continental Illinois National Bank e Trust company di Chicago, (una delle sette maggiori banche statunitensi). Nella consueta lettera economica settimanale si dice che l'attuale recessione americana sarà una delle più gravi verificatesi dalla fine della seconda guerra mondiale. Nella nota della Continental Bank si parla di notevole riduzione nella spesa in generi di consumo per la erosione del reddito reale delle famiglie americane a causa dell'inflazione e del drammatico peggioramento della situazione occupazionale.

La recessione internazionale e la conseguente ulteriore riduzione del commercio internazionale, comporterà naturalmente un restringimento degli spazi per la nostra industria esportatrice. Si potrà far fronte a questo semplice, con una ennesima svalutazione della moneta, così come chiedono a gran voce

settori importanti dell'industria di esportazione e la Fiat? Risolverà la svalutazione i problemi di produttività complessiva del sistema, di innovazione tecnologica, di sviluppo dei settori avanzati (elettronica, informatica, telecomunicazioni) o il rilancio della industria di base, settori che tanto pesano sulla nostra bilancia commerciale? Qui la gravità della mancanza in questi mesi di una efficace linea di politica economica antinflazionistica da parte dell'attuale governo. A meno che, il sospetto è legittimo, questo « vuoto » non sia servito a rendere più « inevitabile » — come ha detto in questi giorni qualche ministro economico — la svalutazione. Cioè la linea più facile, che rinvia la discussione sui nodi strutturali dell'economia — che sono poi all'origine del differenziale di inflazione tra il nostro paese e gli altri paesi industrializzati. E i nodi strutturali sono lo sviluppo del Mezzogiorno, la politica energetica, l'accrescimento della produttività, lo stesso risanamento e riforma delle imprese pubbliche. Invece, niente di tutto questo. Il governo sembra preferire misure come la svalutazione — che tra l'altro darebbe un colpo al tenore di vita di larghe fasce di lavoratori che percepiscono redditi fissi — e l'attacco alla scala mobile, come ieri ha fatto il ministro del bilancio Giorgio La Malfa.

M. V.

Alimentaristi e tessili: due settori «in movimento»

Col nuovo contratto si afferma la politica agro-industriale

ROMA — Ora la parola è ai lavoratori. Andrea Gianfagna, segretario nazionale della FILIA ha detto che le assemblee chiamate ad approvare l'ipotesi di accordo per il contratto di 450.000 alimentaristi firmata nei giorni scorsi hanno questa volta un compito in più: l'allargamento dei diritti sindacali in materia di informazione comporta infatti nuove responsabilità. Era uno dei punti della piattaforma cui il sindacato teneva di più: è stato, nelle trattative durate tre mesi — e 56 ore di sciopero, e centinaia di assemblee —, anche un « punto di resistenza » del padronato. L'accordo realizzato con le 18 associazioni degli industriali e la Confindustria — dice ancora Andrea Gianfagna — ha, pur nei limiti di uno strumento contrattuale, il grande valore dell'affermazione della politica agro-industriale, con la istituzione di un livello regionale e sub-regionale di informazione e confronto, che si aggiunge a quello nazionale di gruppo e aziendale. Vediamo l'accordo, ora, punto per punto. INFORMAZIONI — I confronti con gli industriali sono allargati all'utilizzo delle leggi di programmazione, l'energia, la ricerca, la struttura dell'occupazione. ORARIO — Conquistata la contrattazione dei calendari annui (distribuzione dell'orario, ferie, riduzioni), da attuarsi a livello aziendale sulla base della riduzione: 40 ore subitò; a 36 ore dal 1. gennaio 1982. Si aprono nuove possibilità per il controllo dell'organizzazione del lavoro e dell'utilizzazione degli impianti. SALARIO — Riforma della struttura salariale, accogliendo pienamente la piattaforma FILIA. Cinque nuovi scatti di anzianità per tutti i lavoratori; congelamento dei vecchi scatti e congelamento dell'indennità di contingenza fino a febbraio '77; nuovi parametri (100-200) su 7 categorie; mobilità dall'ultima categoria che consente l'avanzamento degli stagionali e degli addetti a carico e scarico, Aumenti: 30.000 mensili, con l'aggiunta di una somma variante da 20.000 a 65.000 lire per la costruzione dei nuovi livelli parametrici. VIAGGIATORI E PIAZZISTI — Altro punto sul quale si erano accanite le resistenze padronali: è stata accettata l'unificazione nel contratto nazionale dei viaggiatori e piazzisti (rispettando la scadenza del precedente contratto di settore). Il nuovo contratto degli alimentaristi « parte » dal 1. maggio di quest'anno: la cifra di 60.000 lire « una tantum » coprirà i mesi di carenza. Il giudizio positivo dei sindacati sottolinea un'altra cosa ancora. Il successo è stato possibile per la grande unità della categoria, ma anche grazie al rapporto stabilito in questi mesi con gli altri « interessati » ad una politica agro-alimentare: i produttori e i consumatori.

Fulta-Federtessile: oggi un incontro «concreto»

ROMA — Nella Marcellino, segretario generale della FULTA, è più ottimista di Mario Boselli, presidente della Federtessile. Boselli ha parlato recentemente di un pericoloso « cedimento » del settore tessile, che nel '79 è stato un « fiore all'occhiello » delle esportazioni italiane. « Si — dice la Marcellino — anche noi nutriamo in questo momento delle preoccupazioni, dovute ad un calo degli ordini, ma pensiamo che gli industriali stiano trattando queste difficoltà in modo troppo allarmistico. Il settore risente delle tensioni internazionali, dell'inflazione, e soprattutto del fatto che il governo italiano non ha nella CEE una politica per il tessile. Ad ogni buon conto, proprio oggi sindacati e rappresentanti degli imprenditori si troveranno faccia a faccia, e su un terreno molto concreto. Destino delle aziende in crisi (calabresi, dell'area campana, delle Puglie e della Sicilia): nuove iniziative industriali nel Mezzogiorno; lavoro a domicilio; mentre è entrata nel vivo, nelle grandi e medie aziende, la contrattazione integrativa. Voi cosa vi aspettate da questo incontro? « Impegni concreti, forme e tempi delle iniziative che la Federtessile si è detta disposta a mettere in campo su richieste della FULTA. Su questi temi abbiamo chiesto una verifica, ne abbiamo parlato in altre riunioni, ora è il momento di concretizzare. Noi abbiamo intenzione di insistere soprattutto sull'impe-

padronato tessile resisto. Marzotto, alla Facis, alla neton, alla Spagnoli, alla gelor e all'Oleese. Ci sono le molte dure, perché gli industriali vorrebbero chiudere contratti erogando sottobasini superminimi. Non voglio parlare di investimenti, l'orario, della professionalità e del decentramento. Con queste resistenze, è difficile far « passare » la rotta d'ordine della ricomposizione del mercato del lavoro la fabbrica e i segni decentrati. « E' una partita faticosa. Abbiamo messo in piedi alcune vertenze territoriali nel confronto azienda per azienda sulle informazioni questione del decentramento è il punto più qualificante, detto che c'è uno sforzo consili di fabbrica, una sensibilità che smettesse la crisi del sindacato, di tanto si parla. Nel cono i lavoratori ci seguono ». « L'accordo alla Cantoni assistito a grande successo. Ora al movimento di 9 miliardi previsto nel triennio all'assunzione di 450 opsi si favorirà l'occupazione Mezzogiorno, si incide sulla organizzazione del lavoro prende atto, con il passa di categoria di 600 lavoro, su 4.800, della professionista già acquisita. E per il lario, si tratta in tutto, prossimamente, di un mento medio di 35mila lire tre anni. E' solo su quest'nea che si può guardare avanti ».

Nadia Tarantini

Cosa può fare la banca per il risanamento

La relazione del Governatore della Banca d'Italia pone questioni cruciali

Nell'impostazione delle considerazioni finali del Governatore della Banca d'Italia il ruolo della banca viene riaffermato con determinazione: Ciampi ha indicato ai banchieri lungo quali linee di rigore e di responsabilità essi possono svolgere la loro azione per dare il loro contributo concreto allo sviluppo economico del Paese. Perché tale indirizzo acquista oggi tanta importanza? La risposta sta nell'analisi che lo stesso Governatore ha indicato sulla situazione del sistema bancario italiano: schiacciato dalla crisi delle grandi imprese, con patrimoni non adeguati, con una struttura organizzativa sempre più rigida, spesso utilizzato per compiti estranei alla sua funzione, incapace — perché privo e privato di certezze operative — di spiegare l'intera sua potenzialità al servizio del Paese. E' una analisi che non ci sorprende. Da anni il movimento operaio « aveva denunciato la mancanza di una precisa azione della DC all'interno del sistema bancario per strutturalizzare la gestione e saccheggiare le risorse; veniva sottolineando gli errori istituzionali introdotti dalla legislazione sul credito agevolato — così pesantemente stigmatizzata dal Governatore — e utilizzati dalla loggia del centro-sinistra. Ebbene — siamo d'accordo con Ciampi — è questo indirizzo che dovrà essere sovvertito nel momento in cui lo Stato è chiamato ad affrontare il problema del risanamento delle imprese, a ricapitalizzare le banche e consentire loro di essere strumenti attivi della programma-

zione. A differenza del passato, le banche devono poter essere chiamate a rispondere dei risultati conseguiti attraverso la loro attività di imprenditori del credito, in modo diverso con l'esperienza del passato, tutte le banche devono trovare il fondamento delle loro decisioni nella affidabilità degli investimenti, nell'efficienza della loro organizzazione, nella economicità della loro gestione. Infine, e soprattutto, il quadro della loro attività dovrà trovare parametri di riferimento, all'esterno, nelle linee di politica economica che sottorreggono un più generale progetto di risanamento e di sviluppo. Non è chi non veda che tale impostazione può permettere di dare un giudizio di capacità professionale in relazione all'apporto dato al finanziamento delle imprese capaci di garantire un equilibrato sviluppo dell'accumulazione e dell'occupazione. In questa linea, s'inquadra il metodo della difesa della professionalità che il Parlamento ha seguito indicando una procedura che avrebbe dovuto evitare l'affidamento delle banche a persone incapaci di garantirne l'autonomia e l'indipendenza in quanto deliberatamente mandatarie per l'effettuazione di finanziamenti altrui decisi.

del 1938 voleva e vuole combattere. Si ridia, insomma, credibilità all'istituzione e allora cesserà di fatto il bisogno di ricorrere all'azione di surrogata della Banca d'Italia che essa stessa, del resto, ha detto di considerare come un dovere. Anzi, il realizzarsi di tali novità democratiche — permetterebbe probabilmente di arrivare ad una nuova normativa sulle stesse nomine. In tal modo responsabilità, efficienza e metodi obiettivi per valutare i risultati di verranno nelle condizioni sulle quali fondare — come ha chiesto Ciampi — lo sviluppo della banca pubblica. Essa si trova oggi in una profonda crisi di credibilità, che, se non risolta, andrebbe a vantaggio della più spregiudicata speculazione privata. A questo proposito, in sede legislativa bisognerà agire con rigore e lucidità di obiettivi, in modo che si realizzi una normativa che consenta l'assunzione del rischio imprenditoriale e nel contempo sia severa con chi ha fatto e continua a fare della banca uno strumento di potere clientelare. Nessuno deve sottovalutare le difficoltà di siffatto rinnovamento e degli ostacoli che ad esso frappongono la DC e la permanente logica del centro-sinistra. Su questo terreno si gioca infatti una partita importante sul ruolo dell'intervento dello Stato nell'economia: si tratta di passare da una strumentalizzazione del risparmio in favore delle clientele e dei privilegi al suo utilizzo efficiente e produttivo per lo sviluppo del Paese. Gianni Manghetti

Parla un edile in cassa integrazione alla Sir di Porto Torres

Storia di un garantito diventato precario



SASSARI — Protesta con le gru in piazza, dei lavoratori delle imprese SIR in cassa integrazione

Del nostro inviato PORTO TORRES — « Si, sono in cassa integrazione, da tre anni. Vuol sapere che faccio, come vivo? Andiamo alla bottega », Giovanni S., 52 anni, è uno di tanti edili messi alla porta della SIR quando la crisi finanziaria ha bloccato ogni progetto di espansione del petrolchimico. Lavorava in una ditta d'appalto. Era un « precario », ma varcando ogni giorno il cancello dell'impero Rovelli si sentiva un « garantito ». L'ho conosciuto nella piazza del suo Comune, un piccolo centro agricolo (1300 abitanti) dell'entroterra sassarese. Sono stato — con alcuni compagni del sindacato — ospite nella sua bottega da barbiere improvvisata: un « sottano » di tre metri per due, con una vecchia poltrona per il cliente e qualche poster ingiallito sui muri. Mi ha raccontato una storia fatta di speranze e di disillusioni, di rabbia e di volontà di non arrendersi, di attesa di una alternativa e di cento espedienti quotidiani per non far mancare a casa almeno l'indispensabile. « Te la racconto la mia storia, ma non sono dal giudice istruttore, vero? Ho cominciato a fare l'edile nel '56: quadravo i blocchi di tufo bianco in una cava qua vicino. Finita la pietra, finito il lavoro: allora, si licenziava e ognuno doveva arrangiarsi. Ho tirato avanti alla meno peggio. Ma nel '73 c'era la SIR che si allargava. Sì, il raddoppio. Seppi che c'era una persona che poteva. Loro (i compagni del sindacato) sanno chi era e perché lo facevano. Ci andai. E che altro potevo fare? « Ero già stato all'ufficio del lavoro di Porto Torres. Ci tornai con un pezzo di carta in mano. Di nuovo la fila, di nuovo da uno sportello all'altro. Quando arrivai davanti alla persona giusta tirai fuori la lettera e le code finirono. « Aspetta, ti chiamano noi ». E così fu. Aspettasti poco. « S. Giovanni ». Ecco mi. « Tu vuoi lavorare? ». Sì. « Cosa sai fare? ». Sì, il manovale. « Metti la firma qui. Devi avere un po' di pazienza. Ti manderemo la chiamata a casa ». Speriamo. « Mi chiamarono davvero. Dopo 54 giorni. Ero a posto. Non mi sono renduto, io. Appena entrammo nel cantiere ci demmo subito da fare, per gli altri. Con il sindacato, e con chi se ne? Quelli ci volevano far schiattare dalla fatica. Si partiva alle 6.20 dal paese, arrivavamo un'ora dopo a Porto Torres. Alle 5 meno un quarto della sera si partiva, tornavamo al paese che non ci reggeavamo in piedi. E volevano pure farci firmare gli straordinari, magari restando al cantiere la notte. C'è lavoro, bisogna darlo agli

Statali: il governo incontra i sindacati poi si presenta in commissione al Senato

ROMA — Si riunisce stamane la commissione Affari costituzionali del Senato. All'ordine del giorno è la legge 813, quella, cioè, riguardante gli accordi contrattuali del triennio '76-'78 degli statali, del personale della scuola e delle università, ecc. E' una seduta « straordinaria » in quanto i due rami del Parlamento sono in questo periodo in « vacanza » per lo svolgimento della campagna elettorale. Per ottenere la convocazione della commissione sono stati necessari ripetuti interventi, soprattutto del gruppo comunista, sia nei confronti del presidente della commissione stessa, il dc Murmura, sia del presidente del Senato, Panfani. E' vero che nell'ultima riunione della commissione, prima della « vacanza elettorale », era stata accolta la richiesta comunista di proseguire i lavori nonostante la momentanea chiusura del Senato, ma con il passare dei giorni, l'impegno sembrava destinato al dimenticatoio. C'è voluto, come dicevamo, il fermo richiamo del gruppo comunista per ottenerne il rispetto. Oggi, dunque, riprende l'esame della 813. Ma sarà veramente possibile condurre rapidamente in porto il provvedimento? La risposta è sì, se il governo, la Dc e altri schieramenti politici decideranno a dire con chiarezza qual è il loro atteggiamento. Diversamente c'è il rischio di un nuovo rinvio e il malcontento dei pubblici dipen-

Dalla Sit-Siemens parte un nuovo attacco alle Pp. Ss.

ROMA — Nel futuro della Sit-Siemens, azienda a partecipazione statale per la produzione di apparecchiature telefoniche, ci sono pericoli grossi di fronte ai quali il sindacato non intende chiudere gli occhi. Ieri mattina, nella sede della FLM nazionale, nel corso di una conferenza stampa a cui hanno partecipato per la segreteria Puppo, Paparella e sindacalisti di fabbrica, il responsabile FLM per il settore delle telecomunicazioni, Enrico Pecca ha riassunto le proposte del sindacato nel momento in cui l'azienda affronta una crisi reale e ha di fronte profondi cambiamenti nelle tecnologie. La FLM è per salvaguardare e difendere il posto e il ruolo che le aziende a partecipazione statale hanno nel settore delle telecomunicazioni, e ciò contro gli attacchi che anche recentemente si sono appuntati contro il sistema dell'impresa pubblica. E ancora, il sindacato è

Il giorno 10 segreteria sui risultati elettorali

ROMA — Il direttivo della Federazione Cgil, Cisl, Uil si riunirà non il giorno 10 ma nella seconda metà di giugno, per esaminare l'andamento del confronto con il governo sulla programmazione politica industriale e il Mezzogiorno. Lo ha deciso ieri la segreteria Cgil, Cisl, Uil. Nell'ultima trattativa con il governo il sindacato ha assunto precisi impegni per la politica del lavoro, la riforma delle pensioni e i punti di crisi industriale ma che ora debbono essere verificati o attuati. Non sono da escludere, quindi, nuove iniziative di lotta. Il giorno 10, invece, si riunirà la segreteria unitaria per valutare l'esito delle elezioni amministrative e regionali. E' probabile, quindi, che il direttivo Cgil, Cisl, Uil affronti il tema dell'andamento economico a medio termine del governo nel contesto di una puntuale esame della situazione politica. Pasquale Cascell.